CHIESA DI PADOVA
UFFICIO DIOCESANO
PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

I 10 COMANDAMENTI

SCHEDE PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEI GENITORI

a cura dell'Ufficio diocesano per l'Annuncio e la Catechesi

per continuare il cammino dei figli nel Tempo della Fraternità

AD USO INTERNO

I COMANDAMENTI:
Dieci parole per una vita buona

1° incontro
Come Dio comanda
Le nostre storie di fronte ai 10 comandamenti

Obiettivi:

- rivisitare i 10 comandamenti a partire dalla propria esperienza

Contenuti:

- diversa comprensione dei comandamenti nella Chiesa:
  - prima del concilio
  - dopo il concilio
  - oggi
- rapporto personale con i comandamenti: luci e ombre

Schema dell'incontro

ACCOGLIENZA (15')

- Saluto
- Presentazione degli obiettivi dell'incontro e del percorso
- Preghiera iniziale

PER ENTRARE IN ARGOMENTO (85')

- Visione di un video (45')
- Lavoro personale su griglia (10')
- Condivisione in gruppo (30')

PREGHIERA FINALE (5')

INTRODUZIONE GENERALE AL QUADRO: "LA CONSEGNA DELLE TAVOLE A MOSÈ".

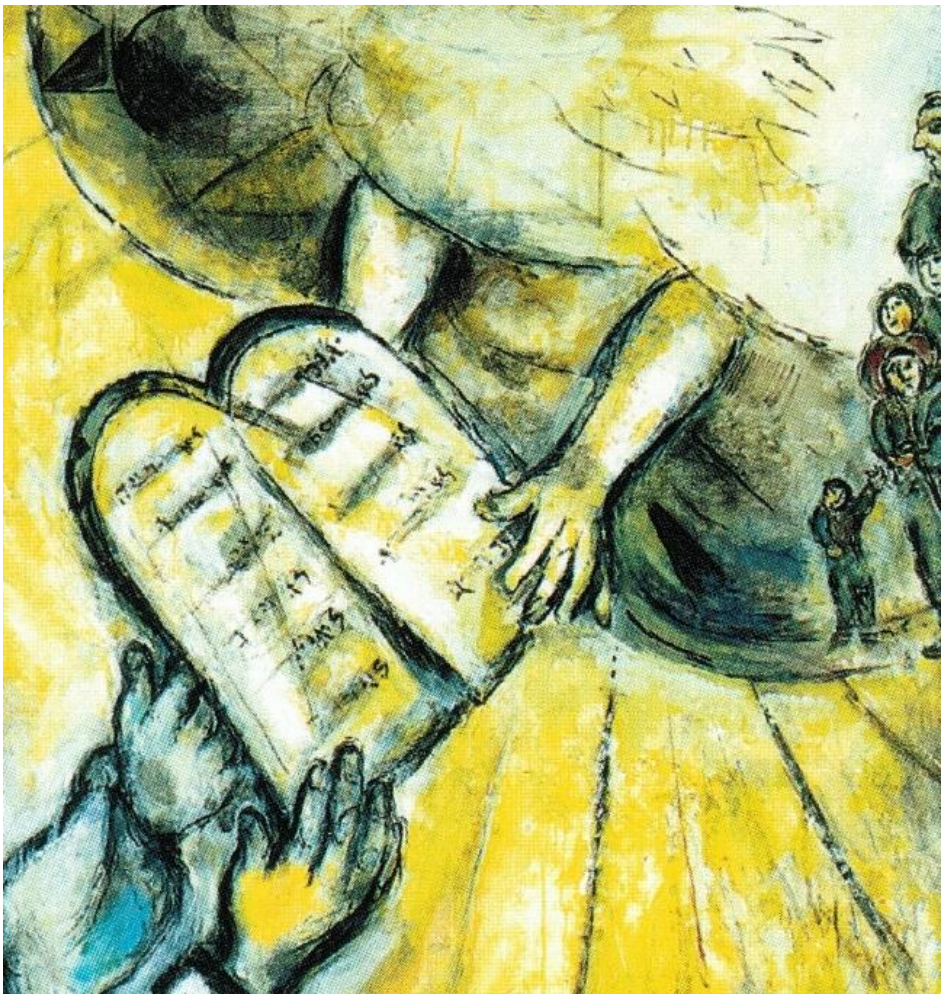
Questo grande dipinto di Chagall che fa parte del ciclo centrale del "Museo del Messaggio Biblico" di Nizza ci accompagnerà durante questi incontri aiutandoci ad entrare, anche visivamente, nel mistero e nella grandezza del rapporto che noi, popolo di Dio, abbiamo con il nostro Signore.

Il dipinto illustra proprio il momento in cui Dio consegna a Mosè le tavole della legge. Chagall, formatosi nella tradizione culturale e religiosa ebraica, non rappresenta Dio. Dio non si può vedere: se ne ode la voce, se ne vedono i segni tracciati dalla mano che agisce nel mondo… ma non si può vedere!

Tutto il dipinto si gioca su due diagonali che creano un incrocio, un incontro: quello appunto fra Dio e il suo popolo.

Da una parte, la prima diagonale va da Dio (di cui si vedono solo le mani) al popolo passando attraverso il suo intermediario, Mosè. Dall'altra la seconda diagonale va dal popolo, ritratto mentre adora il vitello d'oro, ad Aronne, riconoscibile in basso, alla nostra destra, negli abiti sacerdotali. Ancora una volta l'intermediario è Mosè.
Ogni rapporto si costruisce su alcune regole che ne fanno la chiarezza, ne orientano il percorso, ne costituiscono la forza.

Nel primo incontro ci soffermeremo sul particolare che ritrae proprio la consegna da parte di Dio a Mosè delle tavole della legge. Tutto è avvolto dal colore giallo, caldo e luminoso. Le mani di Dio, colui che l'uomo non potrà mai vedere, escono dalla nube misteriosa, luminosa e oscura al tempo stesso… proprio come Dio!
Sulle tavole dalla forma tradizionalmente arrotondata verso l'alto, si intravedono le "Dieci Parole", il decalogo, inciso in caratteri ebraici appena distinguibili.



Preghiera iniziale

Inno di Bose

Signore che doni la luce
e vinci la notte del mondo,
riuniti nell'unica lode,
accoglici come tuoi figli.

Signore che porti la pace
e plachi i cuori in tumulto,
in noi regni solo l'amore
perché siamo tutti fratelli.

Signore che infondi la grazia
e ispiri un comune sentire,
di noi fa' le membra del corpo di Cristo,
il Tempio del Santo tuo Soffio.

Signore che tracci il cammino,
ed apri le porte del Regno,
rinnova la nostra speranza
perché abbia senso ogni vita.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

Visione di due video:

- **Cornice sui 10 Comandamenti**
- **Intervista giovani sui 10 Comandamenti**

Lavoro personale (10'):
IO E I DIECI COMANDAMENTI

Ripercorrendo le tre cornici che ci sono state presentate, ripenso alla mia esperienza e mi lascio condurre da queste provocazioni:

- In quale passaggio storico mi sono riconosciuto/a?

- Come ho vissuto il rapporto con i comandamenti?

- Cosa ha reso la mia vita buona in quel passaggio?

- Quale "sapore" ho dei "Dieci Comandamenti"?

Lavoro di gruppo (30')

Partendo dal "sapore" condivido qualche passaggio importante della riflessione personale.

APPENDICE

ESAME DI COSCIENZA PRIMA DEL CONCILIO

Santissima Vergine Maria, Madre mia, degnatevi di ottenermi un sincero dolore per aver offeso Iddio… il fermo proposito di correggermi… e la grazia di fare una buona confessione: San Giuseppe, degnatevi di intercedere per me presso Gesù e Maria. Mio buon Angelo Custode, degnatevi di ricordarmi i miei peccati e aiutatemi a ben accusarli senza falsa vergogna.

Così incominciava l'esame di coscienza prima del Concilio: si rammentavano i propri peccati, pentendosi e domandando perdono a Dio, implorando la grazia di un fermo proposito di non commetterne più. Per una buona confessione generale di tutta la vita, sarà bene, senza obbligo scrivere i peccati e accusarne secondo il metodo cronologico, tenendo presente due punti fondamentali:

1. **Il peccato mortale suppone sempre tre elementi essenziali: la gravità della materia, la piena avvertenza, il deliberato consenso.**
2. **L'accusa della specie e del numero è necessaria per i peccati di desiderio.**

L'esame di coscienza si basava su un'analisi attenta dei Comandamenti attraverso una serie di domande.

1° - IO SONO IL SIGNORE TUO, NON AVRAI ALTRO DIO ALL'INFUORI DI ME
(Preghiere, religione)
Non ho detto o ho recitato male le preghiere? Ho temuto di mostrarmi cristiano per rispetto umano? Ho letto libri e giornali empi? Ho parlato e agito contro la religione? Ho mormorato contro Dio e la sua Provvidenza? Ho appartenuto a società empie? Ho praticato la magia, la superstizione e consultato carte o indovini? Ho tentato Dio?

2° – NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO (Giuramenti e bestemmie)
Ho giurato falsamente? Ho imprecato contro me stesso, contro gli altri?
Ho mancato di rispetto al nome di Dio, di Maria e dei Santi? Ho bestemmiato contro Dio nelle prove? Ho osservato i voti?

3° – RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE (Messa e lavoro)
Ho mancato o sono giunto in ritardo alla messa? Ho assistito senza rispetto? Ho lavorato o fatto lavorare senza necessità e senza permesso nei giorni festivi? Ho trascurato l'istruzione religiosa? Ho profanato con riunioni o divertimenti pericolosi per la fede e i costumi?

4° – ONORA IL PADRE E LA MADRE (Genitori, superiori)
Figli: ho mancato di rispetto, disobbedito, causato dispiaceri ai genitori? Ho trascurato di assisterli specialmente al momento della morte? Ho trascurato di pregare per loro, nelle pene della vita e soprattutto dopo la morte? Ho disprezzato o non tenuto conto dei loro saggi pareri?
Genitori: mi sono sempre preoccupato della educazione e della istruzione religiosa dei figli? Li ho fatti pregare? Mi sono preoccupato di accostarli ai sacramenti? Ho scelto per loro le scuole sicure? Li ho consigliati, ripresi, corretti, assistiti e consigliati nelle loro scelte per il loro bene? Al momento della scelta dello stato, ho fatto prevalere la mia volontà o quella di Dio?
Sposi: Ho mancato al sostegno reciproco? L'amore per il coniuge è veramente paziente, longanime, premuroso, pronto a tutto? Ho mosso critiche al coniuge in presenza dei figli? L'ho maltrattato?
Inferiori: (impiegati, servitori, operai, soldati) Ho mancato di rispetto d0obbedienza ai superiori? Ho fatto loro torti con critiche ingiuste o in altro modo? Ho mancato nell'adempimento dei miei doveri? Ho abusato della fiducia?
Superiori: (padrini, dirigenti, ufficiali) non ho dato loro il dovuto? Ho mancato alla giustizia sociale (assicurazione, previdenze, ecc) Ho punito ingiustamente? Ho mancato di carità non dando gli aiuti necessari? Ho vigilato con cura sulla moralità? Ho sempre trattato i dipendenti con bontà, equità. Carità?

5° – NON UCCIDERE (Ira, violenza, scandalo)
Mi sono abbandonato all'ira? Ho desiderato vendetta, il male del mio prossimo? Ho conservato sentimenti di rancore, di ruggine, e di odio? Non ho perdonato? Ho ingiuriato, percosso, ferito? Pratico la pazienza? Ho dato cattivi consigli? …. Sono responsabile di infanticidio, aborto o eutanasia?

6° – 9° NON FORNICARE NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI
(impurità: pensieri, parole, azioni)
Ho avuto pensieri o desideri contrari alla purezza? Fuggo dalle occasioni di peccato: conversazioni e divertimenti pericolosi, letture e immagini immodeste? Ho indossato abiti indecenti? Sono responsabile di abusi o frodi nell'uso del matrimonio? La fornicazione al di fuori del matrimonio è sempre peccato mortale (anche fra fidanzati). Se uno o entrambi sono sposati, il peccato si raddoppia con l'adulterio che deve essere accusato (frodare nell'uso del matrimonio ed impedire la procreazione…è immorale e nessuna "indicazione" o necessità può trasformare un'azione intrinsecamente immorale in un atto morale e lecito…perché non è un semplice precetto di diritto umano ma l'espressione di una legge naturale e divina (Pio XI, enciclica sul matrimonio).

7° – 10° NON RUBARE NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI (Furti, desiderio di rubare)
Ho desiderato il bene degli altri? Ho commesso o aiutato a commettere ingiustizie, frodi, furti? Ho pagato i debiti? Ho ingannato o danneggiato il prossimo nella roba? Ho commesso abusi nelle vendite, nei contatti, ecc?

8° – NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA (Menzogna, maldicenza, calunnie)
Ho mentito? Ho fatto o diffuso sospetti giudizi temerari? Ho mormorato, ho calunniato? Ho reso false testimonianze?

Preparazione immediata
Dopo l'esame di coscienza, si leggano lentamente i seguenti pensieri: (contrizione)
I miei peccati sono una rivolta contro Dio, mio Creatore, Sovrano e Padre. Infangano la mia anima, la feriscono e, se gravi le danno la morte.

Mi ricorderò ancora:
- ***il cielo, che sarà perso per me, se muoio in stato di peccato grave***
- ***l'inferno, ove cadrò per l'eternità***
- ***il purgatorio, ove la divina giustizia dovrà completare la mia purificazione da ogni peccato veniale e debito***
- ***nostro Signore Gesù Cristo, morente sulla croce per espiare i miei peccati***
- ***la bontà di Dio, che è tutto amore, sempre pronta al perdono di fronte al pentimento***

Queste contrizioni possono diventare anche meditazioni, ma soprattutto si mediti sul Crocifisso, la presenza di Gesù nel Tabernacolo, l 'Addolorata. Con la preghiera alla SS. Vergine si avrà l'aiuto per la confessione. Ultimata la preparazione con umiltà e raccoglimento, sapendo che il sacerdote occupa il posto di Gesù Cristo, accusa tutti i tuoi peccati con sincerità

Il Concilio Vaticano Il - Dalla testimonianza di Paolo Giuntella

Senza il Concilio Vaticano II forse oggi non sarei cattolico. L'ho detto e ripetuto spesso negli anni, ma soprattutto l'ho scritto e ripetuto nei mesi del 40° compleanno del Concilio. ... Perché noi siamo poco avvezzi a ricordare come era la Chiesa prima del Concilio. Spiritualità intimiste, trionfalismo ormai perdente e sopravvissuto a sé stesso, nostalgie del potere temporale, doppia morale, primato della facciata pubblica rispetto all'autenticità e alla coerenza, liturgia in latino cioè in una lingua sconosciuta per il novanta per cento dei cattolici di tutto il mondo, e dunque ritualità che finivano per diventare - anche al di là delle migliori intenzioni e della fede più convinta e genuina - per la maggioranza dei "fedeli" riti avvolti dall'incanto o dal tormento, velati di una sorta di magia, spesso vissuti dalla gente semplice ma anche dalle buone signore della borghesia o dell'aristocrazia più bigotta, con superstizione, o tradizioni popolari.

La Bibbia era quasi proibita, comunque ritenuta in grave sospetto, un libro "sconsigliato" come i film di Alberto Sordi, anche se poi al catechismo ti facevano studiare personaggi ed episodi dell'Antico Testamento e del Nuovo. Nella mia parrocchia, nel giorno del tesseramento dell'Azione Cattolica, i bambini iscritti stavano in prima fila e facevano per primi la comunione ricevendo un'immaginetta regalo. E a me tutto questo faceva una grande rabbia e, più ancora - papà che mi proibiva di iscrivermi e protestava con il parroco dicendo che nella Chiesa non ci sono figli di serie A e di serie B, e che, anzi, Gesù aveva proprio predicato la cacciata dei figli dell'oca bianca in ultima fila e aveva chiamato in prima fila poveri, barboni, prostitute e i famosi pubblicani che io, poi, non capivo bene che cosa fossero. Pensavo che fossero come quelli che venivano a leggere le bollette del gas.

Ora, lo si voglia o no, il Concilio fu veramente una rivoluzione copernicana...

'Per noi fu quella la scoperta di una teologia più vicina alle nostre esigenze, alle nostre sensibilità, alla nostra cultura studentesca per quanto appena ginnasiale e liceale, al nostro bisogno di coniugare fede e cultura, fede e intelligenza e poi, progressivamente fede e storia, fede e politica, ma oltre i tradizionali labirinti della scolastica e del collateralismo obbligatorio con il partito ufficiale d'ispirazione cristiana. Scoprivamo la Chiesa dei poveri, o almeno che la povertà non era soltanto un voto per religiosi o una specializzazione dei francescani, ma uno stile di vita per tutti i cristiani, laici, padri di famiglia, intellettuali o professionisti che fossero...

Ma soprattutto fu per noi fondamentale la scoperta di una fede adulta possibile, senza rottura con le nostre conquiste culturali, con le esigenze della nostra intelligenza, senza dover rinunciare ad essere contemporanei; e la riappropriazione della Bibbia, della parola di Dio. Insomma la scoperta delle fonti ed il respiro forte dei maestri.

Preghiera finale

Salmo 147

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.

Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina,
getta come briciole la grandine:
di fronte al suo gelo chi resiste?

Manda la sua parola ed ecco le scioglie,
fa soffiare il suo vento e scorrono le acque.
Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.

Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

Meditazione midrashica

Quando Israele giunse nel deserto, il Signore disse a Mosè: «Quant'è bello questo popolo al quale darò i precetti della Legge! I miei precetti saranno come anelli appesi alle sue labbra, e così non smarriranno la retta via, come non si smarrisce il cavallo col morso in bocca. E quant'è bello il suo collo che porta il giogo dei miei precetti! Sarà come il giogo sulla nuca del bue che ara la terra e che così sostenta sé e il suo signore».

1° incontro

Materiale da preparare

- **Raccoglitore con buste di plastica da consegnare ai genitori**
- **Fogli del 1° laboratorio**
- **Scatola di penne**
- **Computer, videoproiettore, musica di sottofondo, video cornici**
- **Casse per ascoltare i pezzi di video che verranno mostrati**
- **Power point con immagine Chagall da proiettare**
- **2 video del primo incontro**

I COMANDAMENTI:
Dieci parole per una vita buona

2° incontro
Il Decalogo: dono della legge per una libertà possibile

Il contesto delle DIECI PAROLE (cornice):
Poiché IO SONO IL TUO DIO CHE TI HA LIBERATO DALLA SCHIAVITU'…
"Non Avrai ALTRI DÈI…" se vuoi diventare libero!

OBIETTIVO:
Offrire i fondamenti biblici per una corretta comprensione delle dieci parole.

CONTENUTI:
- La giusta "chiave" per comprendere bene il decalogo: **l'autopresentazione di YHWH** "Io sono YHWH, il **tuo Dio che ti ha liberato"…**
- Il rapporto tra Decalogo e alleanza
- La struttura del Decalogo
- **La PRIMA PAROLA: "Non avrai altri dèi…"**

Schema dell'incontro

ACCOGLIENZA (10')
- Saluto e presentazione dell'incontro
- Preghiera iniziale

PER ENTRARE IN ARGOMENTO (20')
- Condivisione delle riflessioni emerse nel precedente incontro

PER APPROFONDIRE LA RIFLESSIONE (20')
- Intervento biblico

PER APPROPRIARSI (40')
- Lavoro in isole
- Condivisione in assemblea

PREGHIERA FINALE (5')

Sul dipinto

La grande figura di Mosè domina centralmente tutto il quadro. Nella tensione verso le mani di Dio che gli offrono le tavole della legge Mosè, sembra proiettarsi verso l'alto. Tutto il suo volto è radioso e dalla sua testa escono raggi di luce. Non lo sa lui. Lo vedrà il popolo quando riceverà dalle sue mani le tavole della legge.
Succede sempre così: l'uomo che sta con Dio, esce trasfigurato da quest'incontro, quasi luminoso, nobilitato ed elevato da questa compagnia che si esprime nel dono e nell'accoglienza delle Dieci Parole.

Preghiera iniziale

Inno di Bose

Splendore eterno della Gloria
O Luce sorta dalla Luce,
nell'ora in cui nasceva il mondo
Tu risplendevi nella notte.

Noi ti adoriamo o Figlio amato
Nel quale Dio si è compiaciuto,
Colui che t'ha inviato al mondo
Ti ha riempito della Grazia.

Tu sei la lampada che splende
Per ogni uomo che ti cerca.
Tu sei la Fonte della Vita,
radiosa stella del mattino.

O Tu che abiti fra noi,
su Te la Grazia e la Sapienza,
insegna a noi la Verità,
converti a te i nostri cuori.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

Introduzione

Viviamo un momento di ascolto di ciò che è emerso nei lavori di gruppo dello scorso incontro.
Ogni gruppo presenterà alcune “riflessioni importanti” emerse dopo la visione dei video.

APPROFONDIMENTO

La volta scorsa abbiamo visto qual è la nostra esperienza relativa ai 10 Comandamenti (C), come hanno influenzato positivamente o meno, la ns vita.

Ora vogliamo collocarli **nell'orizzonte biblico**, cercare il senso dei comandamenti nella Scrittura.

- L'esperienza dell'esodo è forse da collocare verso il 1200 a.C.
- I C sono dati al popolo dopo tre mesi dall'uscita dall'Egitto: tre mesi in cui il popolo deve "vivere solo di Dio", fare esperienza concreta della sua liberazione

È vero che forse sono parole con cui concordano tutte le religioni (nei vari codici mesopotamici se ne trovano di simili) e che la stessa morale laica riconosce utili al vivere dell'h, ma è altrettanto vero che così come sono formulate in Esodo (Es) e in Deuteronomio (Dt):

possono essere comprese
solo dentro l'alleanza di un popolo col suo Dio,
le cui parole chiave sono RELAZIONE E LIBERTA'.

Infatti sia in Es che in Dt il decalogo è preceduto dal ricordo dell'alleanza.

Decalogo = 10 Parole, non 10 comandamenti
Questo termine non è mai usato
10 parole per la relazione, per rivolgersi a qualcuno

Ma anche volessimo pensarli come
Comandamenti = ordine… che fa ordine, mette ordine
perché io possa comprendere il mio posto nella vita

10 parole per la relazione… come sono 10 le volte che in Genesi Dio "disse" per creare.
10 parole per una nuova creazione

Scritte su pietra: due tavole: tradizionalmente vediamo scritto nella prima le parole che riguardano Dio, nella seconda quelle che regolano le relazioni fra gli uomini.
In realtà la ragione delle due tavole è data dal fatto che ogni documento, per essere vero, deve essere redatto in duplice copia, ciascuna per uno dei contraenti che deve ricordare… Si tratta perciò di un unico doc redatto in due copie, la prima tenuta nell'arca, presso Dio, la seconda dal responsabile del popolo.

Sono destinate a "…noi che siamo qui oggi, tutti in vita" (Dt 5,3) …gente che ha fatto esperienza della salvezza, che si è sentita strappata dal luogo del proprio esilio, che ha sentito su di sé lo sguardo amorevole di un Dio che libera.
Per questo non possono essere compresi fuori di questa alleanza.

La bibbia ne offre due redazioni parzialmente diverse: **Es 20,1-17 e Dt 5,6-21** Perché?
- perché la fedeltà non è mai statica
- il rapporto con Dio evolve
- la consapevolezza di sé evolve.

Esempio:
Far memoria del sabato (e vedremo la prossima volta cosa significa)
- in Es "perché in sei giorni Dio ha fatto il cielo e la terra, ma il settimo…";
- in Dt per ricordarsi "che se stato schiavo anche tu in Egitto"

come a dire che il riposo ci rende simili a Dio… e che l'uomo non è una bestia da lavoro.
Anche il ns comprendere le strategie di Dio cambia a partire dalla nostra esperienza.
La forma sintattica in cui sono scritti dice che sono prescrizioni, comandi, divieti? È così?

1. La prima parola non è un comando, ma una affermazione: **"Io sono YHWH, Elohim di Te, che ti ho fatto uscire dall'Egitto". Come a dire: Io sono colui che ha fatto di te un uomo libero.** La legge non ci è data per asservirci (in tal caso, il primo moto istintivo

sarebbe la trasgressione) ma per fare di noi uomini liberi.

2. Non può essere una caso che la legge sia data a Mosè e non ad altri nel popolo perchè lui è l'unico ebreo allevato da uomo libero. Da LIBERO A LIBERO dunque.

I Comandamenti sono per la nostra libertà, per fare di noi, non dei sottomessi, ma dei viventi liberi. Non a caso la formulazione che segue esplicita, sì, ciò che Dio vieta… ma **non dice cosa l'uomo deve fare per… E' meraviglioso! C'è un vuoto prescrittivo che è appello alla libertà, all'autonomia creativa** dell'H.! Ti dico quel che "non" devi fare: ma quel che devi fare per non uccidere, non adulterare, non mentire… lo decidi tu. Scegli!

Le parole del decalogo ci viene perciò da un **Dio che si presenta come liberatore** e

- … non implica alcuna prestazione di obbedienza per ottenere qualcosa
- … non costituiscono un "do ut des"
- … non sono modo di sdebitarci

L'atto di liberazione è già avvenuto. Il rispetto dei C è il modo che l'uomo ha per mantenersi in questa libertà perché il ritorno ai nostri conflitti interiori è sempre possibile e la libertà non è mai acquistata una volta per tutte. Per questo in Es 32,15ss si narra anche la **rottura delle tavole**, non a caso in seguito alla costruzione del vitello d'oro da parte del popolo. È l'idolatria che comincia sempre con un gesto di impazienza:

- vogliamo un Dio da tenere sotto controllo
- su cui mettere le mani
- che agisca coi nostri tempi (non diamo tempo a Dio)
- ci è impossibile sopportare l'assenza o il silenzio di Dio

In realtà questa azione è frutto di una errata rappresentazione di Dio. Questo è sempre inizio dell'idolatria. Comunque anche la rottura delle tavole è gesto fondamentale che chiede sempre un nuovo inizio, una nuova comprensione di Dio. Ma è anche meraviglioso pensare che al momento della rottura l'uomo non è più considerato come peccatore perchè la legge non c'è più. Occorrerà riscriverla.

Qualche accenno sulla struttura del decalogo. Diviso in tre parti:

1. primi due comandi negativi,
2. due comandi formulati al positivo
3. altri comandi negativi

- i **primi due comandi** dicono il rapporto con Dio e il divieto dell'idolatria nelle sue varie forme
- i **comandi centrali** riguardano contemporaneamente la relazione con Dio e con gli uomini (rispettare il sabato è anche concedere riposo al figlio/a, servo/ a.. Onorare il padre e la madre riguarda chi ci ha dato la vita ma anche il ns essere figli di Dio)
- **gli ultimi comandi** espressi in forma negativa riguardano il rapporto col prossimo (è interessante il fatto che in Dt siano legati da una "e", come a dire che sono strettamente collegati e trasgredirne uno porta come reazione a catena la trasgressione dell'altro: essere adulteri, porta all'uccisione, alla menzogna, al desiderio sregolato… è esperienza che facciamo tutti i giorni!)

Così **la legge dell'israelita tiene insieme l'amore per Dio e quello per il prossimo**. Non sono amori scindibili. E mentre i primi C. riguardano lo spazio sacro del **tempio,** i secondi quello della **casa** e gli ultimi la **piazza.** Ogni spazio della vita dell'uomo è plasmato dai C. Nulla dell'esperienza umana sfugge alla legge che ne fa qualcosa di buono, di liberante perché liberato.

PER APPROPIARSI

LAVORO IN ISOLE (20')

All’interno dell’isola di lavoro, ogni componente esprimerà cosa lo ha colpito di più rispetto a ciò che ha ascoltato, gli elementi di novità o di conferma o problematici riscontrati. Se si ritiene necessario può essere formulata anche una domanda.

Preghiera finale

Dalla "cattedra" di un non credente

Quanti sono i sinonimi che si possono usare per dire una vita buona? Ne elenco alcuni, oggi interpretati come segni di una vita buona.

Vita di benessere: confusa spesso con vita buona; ma è sufficiente lo star bene, il prendersi cura di sé per vivere profondamente una vita buona?

Vita felice:ma una vita buona corrisponde ad una vita felice? Una vita buona può essere anche infelice, perché ad es. attraversata dal dolore: possiamo considerare una vita attraversata dalla sofferenza una vita non buona?

Vita soddisfatta: una vita pasciuta, tranquilla, può essere una vita buona? Ma i cercatori di pace, i cercatori di giustizia possono collocarsi nella tranquillità (sul piano interiore)?

Vita giusta: ecco sì, in questo caso la vita buona non può che essere una vita alla ricerca della giustizia.

Vita autentica: forse non sempre la vita buona è autentica. Perché la vita autentica richiede un impegno faticoso nei confronti di se stessi. Ma attenzione: il peggiore idolo è ritenere se stessi vitello d'oro. È un idolo infido, perché non ci accorgiamo di portarlo dentro di noi

Vita bella: forse che vita buona voglia dire vita bella? Ognuno di noi ha diritto ad una vita bella: è una vita vissuta in un'intensità di silenzio, di ascolto interiore. E' solo così che si ha la possibilità di vedere la bellezza dove altri non la vedono

Come posso allora tradurre vita buona? La traduco con **"vita mancante":** vita che manca sempre di qualcosa. Non significa vita insoddisfatta.

Ho avuto una vita ricca di soddisfazioni, ma non riesco ad esonerarla dalla parola "mancanza". Se avessi tutto e credessi di aver raggiunto la mia pienezza, la mia vita buona perderebbe la sua bellezza, bellezza che ritrovo nella tensione verso me stesso, gli altri, la natura, verso qualsiasi appello che mi raggiunge affinchè la mia vita non sia individualista. La vita buona non è mai individualista, non è mai spesa solo per se stessi, anche laddove fosse cocente e viscerale la domanda della ricerca di sè.

(dall'intervento del prof. Duccio Demetrio a Siusi 2011)

Salmo 19

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,

più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.

Le inavvertenze, chi le discerne?
Assolvimi dai peccati nascosti.

Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro da grave peccato.

Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

APPENDICE

Introduzione: IL CONTESTO- CORNICE DEL DECALOGO
IL DONO DELLA LEGGE

*«Durante la rivelazione di Dio sul Sinai il mondo intero restò immoto: Sole, Luna e stelle non si mossero dal loro posto, non soffiò un alito di vento, nessun animale si mosse, né l'uccello nell'aria, né il pesce nell'acqua, né l'animale domestico nel campo. Gli uccelli non cinguettavano, nessun bove muggiva. Persino le onde e i flutti del mare si trattennero. Non si udiva alcun suono. E in questo silenzio le parole di Dio pervasero l'intero universo: "Io sono il Signore, Dio tuo"» (*I. Z. Kanner, *Fiabe ebraiche*).

1. L'evento del Sinai

Il rivelarsi di Dio sul Sinai **è *EVENTO*,** cioè un fatto che nessuno mai avrebbe potuto prevedere:
è " ***una sorpresa***" che Dio fa all'umanità!
Il *midrash,* la storia rabbinica riportata racconta il fatto che il mondo intero vi partecipa **attonito.**
Nella ***rivelazione di Dio*** sul monte Sinai - **prima** della consegna delle tavole a Mosè scritte sulla pietra - *il simbolo e dono per eccellenza,* **Dio si s-vela** davanti al popolo di Israele, prende l'iniziativa e fa conoscere la *sua identità, gli manifesta il suo volere* ***raccontando "cosa io ho fatto per te".***

2. Le tavole della Legge o della Testimonianza

- Nella tradizione cristiana **le due tavole consegnate da Dio a Mosè** sono chiamate "Decalogo" o "I dieci comandamenti", la *tradizione ebraica usa l'espressione "le dieci parole*".
- Nel testo biblico il termine più noto è quello delle "**tavole della Legge",** che Dio incide sulla pietra, o "*tavole della Testimonianza*", nel senso che *attestano e rendono visibile quello che è accaduto tra Dio e Mosè* nel silenzio impenetrabile sul monte Sinai.
- **Queste due espressioni** - "tavole della Legge" o "tavole della Testimonianza" - vengono continuamente ribadite:

a) quando Mosè viene invitato da Dio a *salire* sul Sinai: «Il Signore disse a Mosè: "*Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli [i figli di Israele]"» (Es 24,12);*
b) quando Mose vi *discende*: (Es 31,18);
c) quando *vengono infrante* dal popolo che, in attesa del ritorno di Mosè, non fidandosi più del Dio che l'aveva liberato dalla schiavitù d'Egitto, aderisce ad un altro dio costruendosi **il "vitello d'oro",** simbolo di divinità naturalistiche. (Es 32,15-16);
d) quando Mosè *ottiene il perdono* da parte di Dio per il peccato del vitello d'oro: (Es 34, 1-4).

Ci colpisce in questi testi l'**insistenza sull'iniziativa di Dio:**

a) è lui che chiama Mosè per farsi conoscere sul monte Sinai
b) ma soprattutto perché è sempre lui a dettargli la modalità di "fissaggio" del suo volere su tavole di pietra: «*Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole»* (Es 32,16).
c) **Tutto è opera di Dio**: le tavole di pietra e la scrittura incisa sulle tavole di pietra. Dio vuole che il suo volere sia consegnato alla scrittura, che, a differenza della trasmissione orale, garantisce maggiore sicurezza e fedeltà, *essendo sottratta alla fragilità della memoria umana, e vuole che sia incisa su tavole di pietra che, a differenza di ogni altro materiale, non è deperibile e attraversa indenne il tempo*.

- Scrittura e incisione della scrittura nella pietra: non sono semplici annotazioni descrittive ma modalità di annuncio che la *volontà di Dio* si rivela sul monte Sinai; Mosè le accoglie e raccoglie dandole forma linguistica.
- **Questo evento accade "nella" storia ma non proviene "dalla" storia**, quasi a dire che non ne subisce lo scacco o il deperimento: esso *resta saldo come la roccia stessa del monte Sinai.*

3. **Il numero:** Che i comandamenti siano **dieci** è attestato esplicitamente dal libro del Deuteronomio: "*Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè le dieci parole che il Signore aveva proclamato per voi sul monte, in mezzo al fuoco"* (Dt 10,4).
4. **Il contenuto e la struttura:** il decalogo *si organizza intorno a due nuclei irriducibili e inseparabili*:

- **quello che l'uomo deve a Dio** : *a quell'altro da sé che è Dio;*
- **quello che l'uomo deve all'altro:** *a quell'altro da sé che è il prossimo*.
- "Le dieci parole" sono l'istituzione di un "vincolo" paradossale: non c'è **costrizione**, ma sono **apertura di una libertà che è vera in quanto è un "dare risposta" (= responsabilità, un prendersi cura)… nei confronti** dell'Altro che è Dio e dell'altro che è il prossimo!

L'AUTO-PRESENTAZIONE di DIO:
La vera chiave interpretativa del **DECALOGO**

Perché Dio si auto presenta? Offre le sue credenziali in vista di fare alleanza con il popolo di Israele. E quando due persone stipulano una alleanza la prima cosa che devono fare è "presentare le proprie credenziali"! Solo dopo vengono stipulate le convenzioni o gli accordi!

«**Io sono YHWH (il Signore)**»

1. I dieci comandamenti — letteralmente: «le dieci parole», in greco «decalogo» — incominciano con le parole di autopresentazione da parte di Dio «**Io sono il Signore, tuo Dio**».

✓ **Al posto di «il Signore»,** nel testo ebraico sta scritto «Jahwé». La traduzione giusta è quindi: «Io sono Jahwé, tuo Dio».

✓ Ma «**Jahwé**» non significa «Signore», nel senso di sovrano, di uno che detiene il potere. **Jahwé è il «nome proprio» di Dio, il nome che egli ha rivelato a Mosè dal roveto ardente** *(Es.* 3,14).

✓ Nella lingua ebraica questo «nome proprio» di Dio *è una intera proposizione* che, tradotta, suona: **«Io sarò quel che sarò**».
Cosa esprime su Dio? la cosa più importante che noi possiamo sapere: Dio è colui che «sarà» *per gli uomini e presso gli uomini*. ***Il* verbo è al futuro**! Qualunque cosa succeda, Dio è presente. **Il nome di Dio è un'*offerta di vicinanza* per l'avvenire, un invito alla confidenza**.

«Io sono Jahwé, ***tuo*** Dio»

2. C'è poi una **seconda sorprendente affermazione** di Dio: «Io sono Jahwé, ***tuo*** Dio».
*In pratica l'uomo può definire Dio… **come la sua proprietà**!!!. Israele ha preso ciò alla lettera con grande coraggio: nei Salmi così si prega: «Jahwé è il mio possesso e la mia porzione» (Sal. 16, 5).* Si parla continuamente di …«Jahwé, **mio** Dio», «Jahwé, **nostro** Dio». C'è una appartenenza reciproca
Ora questo ***nostro*** Dio dice le sue «dieci parole»: *è l'offerta di una vita vera!*

"Io sono Jahwé… **il liberatore**"

3. «*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione di schiavitù*» (20,2).

- Jahwé ricorda al popolo di Israele le grandi cose che ha fatto per lui:

a) Presso il roveto ardente rivela il suo vero nome: *Jhwh*-«Io-Sono» - «Io sono qui per voi» (cfr. Es 3,14), cioè un " *Dio che si prende-cura*".

*b) A Mosè dice: «***Io ho osservato** *la miseria del mio popolo in Egitto e* **ho udito** *il suo grido a causa dei suoi sorveglianti;* **conosco** *infatti* **le sue sofferenze**. *Sono* ***sceso per liberarlo*** *dalle mani dell'Egitto e* **per farlo uscire** *da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3,7s).*

Perciò

- Jhwh indica **le "dieci parole"**, solo dopo aver dimostrato di essere affidabile, le offre come "**norme" cioè sentieri di vita** da percorrere, ***comportamenti da tenere come risposta ai suoi interventi amorevoli .***
- Sono destinate a mantenerlo nella libertà, a **difenderlo da chiunque**, in qualsiasi modo, vorrà di nuovo renderlo schiavo e sfruttarlo.
- I comandamenti **sono espressione della cura che Dio ha per il suo "eletto**", affinché nella terra della promessa *possa condurre una vita felice.*

➢ Quando Mosè sale sul monte Sinai, Jahwé comincia il suo dire - che si concluderà con il decalogo - con queste parole: «*Voi stessi avete visto ciò che ho fatto all'Egitto e come vi ho sollevati su ali d'aquila e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodire la mia alleanza, voi sarete mia speciale proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra. Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa»* (Es 19,4-6).

- **Dio si rivolge al suo popolo con il linguaggio degli affetti**: *dall'Egitto lo ha trasportato su ali d'aquila fino a sé*. *È il suo grande liberatore, ma è anche un Dio materno che come un'aquila si carica dei suoi piccoli, ancora incapaci di volare, e li conduce verso le altezze dove possono respirare la libertà e apprendere a volare da soli*.

a) È un **Dio premuroso** che ha cura dei suoi figli: con il decalogo vuole continuare a occuparsi in *modo paterno/materno* del suo popolo.

✓ **I comandamenti sono come le "ali d'aquila"** sulle quali Dio ci prende per trasferirci dalla terra della schiavitù nel regno della libertà, lo strumento per sperimentare la vicinanza di Dio.

b) Se Israele porge ascolto alle sue parole e le metta in pratica, diventerà *sua "speciale proprietà" a lui particolarmente cara* - **un regno di sacerdoti, una nazione santa**. Egli vi mette il suo **"sigillo" di appartenenza.**

✓ Sotto **l'amorevole protezione di Dio**, Israele è un regno di sacerdoti: ogni israelita è un sacerdote, *un mediatore tra Dio e gli uomini*. Israele svolge una funzione sacerdotale di fronte agli altri popoli. *L'osservanza dei comandamenti, la santificazione dell'esistenza da parte del popolo, è un'azione sacerdotale a beneficio del mondo intero*.

Questa autodefinizione è rivoluzionaria per **tre motivi:**

1. Innanzitutto perché **il Dio biblico non si definisce in base a ciò che opera all'interno del ciclo della natura ma in quanto opera all'interno della storia**, e vi introduce un nuovo ordine.
2. **Perché irrompe nella storia** dell'uomo e Dio "**si schiera" dalla parte di chi, nella società, occupa l'ultimo posto**, cioè "schiavi" ed "oppressi"; dischiude loro *una nuova prospettiva:* ***quella della uguaglianza e della fraternità!***
3. *Si rivela come un Dio* ***che si preoccupa dell'altro da sé e non di se*** **stesso**.

Per la Bibbia l'uomo è creato da Dio perché l'uomo "esca-fuori" da se stesso. Come? Per fare questo Dio gli **"indica"** i dieci sentieri della vita, le **dieci parole:** *ciò che l'uomo deve a Dio è l'amore e ciò che deve al prossimo è ancora l'amore*.

L'amore - l'unico duplice amore per Dio e per il prossimo - è il contenuto non solo dei comandamenti ma di tutta la Bibbia, come vuole Gesù rispondendo al dottore della legge: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22, 37-39).*

1. **Le prime tre parole di Vita** (comandamenti) **riguardano l'amore dell'uomo per Dio**, (riconosci la sua signoria, non rinnegarlo con falsi idoli, non pronunciare invano il nome e santifica il giorno di sabato);
2. **Le altre riguardano l'amore per il prossimo (**partendo da coloro ai quali dobbiamo il miracolo dell'esistenza («Onora tuo padre e tua madre») e attraverso i quali questo miracolo si tramanda («Non commettere adulterio»), fino ad includere ogni altro del quale custodirne la vita («Non uccidere») attraverso il rispetto delle cose («Non rubare»), la trasparenza della parola («Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo») e l'autolimitazione del desiderio che, lasciato a se stesso, è principio di violenza («Non desiderare la moglie del tuo vicino... né alcuna cosa»).

C'è un nesso profondo tra le due parti:

- ✓ *Amare Dio e amare il prossimo non sono due momenti separati che corrono accanto come linee parallele, ma* ***l'uno l'esplicitazione dell'altro***.
- ✓ **I primi tre comandamenti, che riguardano Dio**, sono il *rivelarsi del suo amore gratuito che chiede di essere riconosciuto incondizionatamente,*
- ✓ **Gli altri riguardanti l'uomo,** sono le aree costitutive dell'umano dove questo amore gratuito e disinteressato è chiamato a incarnarsi:
  il *rapporto* con l'origine («Onora tuo padre e tua madre»), il *rapporto* con la prossimità dell'altro in quanto altro («Non uccidere»), il *rapporto* con il mistero della sessualità («Non commettere adulterio»), il *rapporto* con la parola («Non pronunciare falsa testimonianza»), il *rapporto* con le cose («Non rubare») e il *rapporto*, infine, con la propria potenza desiderativa («Non desiderare»).

- ➢ **YHWH** è il nome di **Dio "impronunciabile"…nel senso che "non ha nome" perché il suo vero nome è quello di *essere sempre accanto all'uomo* che mai abbandona anche se è abbandonato**. **Egli è *compagnia*.** *La compagnia*. **Alla cui presenza l'uomo non è mai solo**.

Come cristiani, quando ci ***facciamo guidare da queste "indicazioni" e percorriamo questi sentieri di vita indicati da Dio,*** in un mondo che per lo più segue tutt'altri criteri, *questo non può che avere effetti salutari sull'intera società*.

- ✓ Dobbiamo intendere *le "dieci parole" come orientamenti in ordine a una vita che vuole realizzarsi* con successo nel fare il bene, nella **libertà e nel rispetto per la dignità di ogni essere umano**.
- ✓ I comandamenti, in quanto cristiani, li dobbiamo **interpretare** come li ha interpretati **Gesù:** si è presentato *come il* ***perfezionatore*** *della legge antica*, **il Messia** che non abolisce i comandamenti, ma li porta a compimento condensandoli **nel supremo precetto dell'amore:**
  «*Non crediate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; non sono venuto ad abrogare, ma a compiere*» (Mt 5,17).
- ✓ Gesù è il nuovo "dottore della legge", che ci fa scoprire *il significato profondo dei comandamenti di Dio, la pienezza di vita che in essi si nasconde.*
- ➢ *Nei 5 grandi discorsi della* ***Montagna***, *- in una sorta di parallelismo con i cinque libri biblici attribuiti a Mosè* – il Pentateuco – Gesù **ripropone l'antica legge sotto una nuova luce**.
- ➢ *Come Mosè riceve i comandamenti di Dio sul monte Sinai, così Gesù proclama da un'altura della Galilea la nuova giustizia, il nuovo modo in cui è possibile vivere un rinnovato rapporto di fiducia con Dio*.

Alla base di ogni sincera osservanza sta l'esperienza di Dio, riconosciuto come Padre soprattutto nella preghiera. Ma alla preghiera deve corrispondere l'agire.

- ✓ L'obbedienza ai comandamenti è la risposta che noi siamo tenuti a far seguire all'incontro con Dio nella preghiera.
- ✓ Solo in questo modo ci comportiamo come l'uomo saggio che costruisce la sua casa sulla roccia: «*Cadde la pioggia, inondarono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa; ma essa non cadde, infatti era fondata sulla roccia*» (Mt 7,25).
- ✓ **Anche Gesù attribuisce all'osservanza dei comandamenti la stessa importanza riconosciuta dall'Antico Testamento**.

2° incontro

Materiale da preparare

- **Fogli del 2° laboratorio**
- **Scatola di penne**
- **Computer, videoproiettore, musica di sottofondo**
- **Casse per ascoltare la musica**
- **Power point con immagine Chagall da proiettare**

I COMANDAMENTI:
Dieci parole per una vita buona

3° incontro
Cosa devo fare di buono per avere la vita? (1)

Obiettivo:

- offrire i fondamenti teologici per un corretto accostamento delle dieci parole nella vita cristiana

Contenuti:

- Un corretto approccio ai comandamenti (Lex, Nomos, Torah)
- Una introduzione ai temi delle prime quattro parole

Schema dell'incontro

ACCOGLIENZA (10')

- Saluto
- Presentazione degli obiettivi dell'incontro
- Preghiera iniziale

PER ENTRARE IN ARGOMENTO (15')

- Lavoro personale

APPROFONDIMENTO (40')

- da parte dell'equipe

PER APPRORIARSI (40')

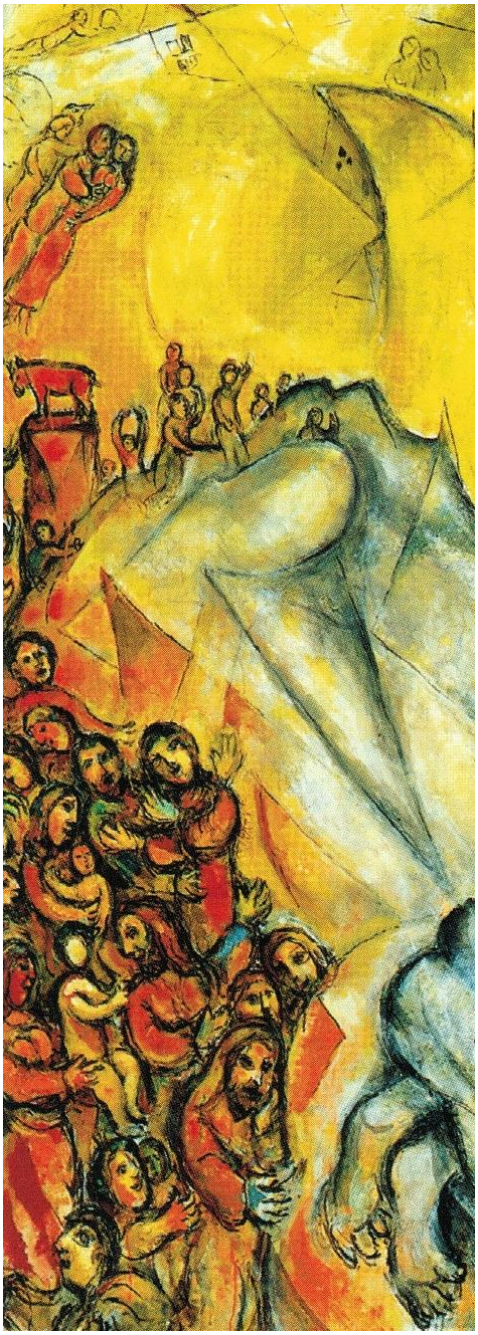
- lavoro di gruppo

PREGHIERA CONCLUSIVA (5')

Preghiera iniziale

Sul dipinto

La volta scorsa osservavamo come la relazione con Dio eleva l'uomo fino a trasfigurarlo e renderlo luminoso: questa è la sorte di Mosè.
Questa sera invece osserviamo il particolare che costituisce uno dei due poli della seconda diagonale: quella che va dal popolo, che sul monte adora il vitello, ad Aronne che regge il candelabro a sette braccia. E' ben triste la sorte di chi si consegna all'idolatria: si precipita verso il basso, a livello di oggetti senza vita e senza cuore com'è privo di vita e cuore un vitello d'oro. L'idolatria umilia l'uomo lo rende incapace di pronunciare parole significative o agire in modo incisivo. Per fortuna Dio rimane fedele e rilancia in eterno la sua disponibilità alla relazione.



Inno di Bose

Rugiada sia al mattino,
benedizione su di noi,
il Verbo santo e fedele
che Tu ci doni con bontà.

Nei nostri cuori germogli
la libertà dei figli tuoi,
perché leviamo in offerta
i nostri giorni innanzi a Te.

Rinnova quella speranza
deposta nelle nostre vite,
e che, alla sera del mondo,
sorgiamo per l'eternità.

O Padre fonte di ogni lode,
a noi concedi di cantare,
insieme al Soffio che ispira,
Colui che regna accanto a Te.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

Quale tra i primi quattro comandamenti ti ha fatto più problema? Perché?

… o quale ha inciso positivamente nella tua esperienza di vita?

APPROFONDIMENTO

"Maestro che cosa devo fare di buono per ereditare la vita eterna?"

Il decalogo in prospettiva teologico-morale

Che senso assume l'esperienza morale nel quadro della fede cristiana e, conseguentemente, come quella fede determina l'esperienza morale umana?
Oggi si parla di crisi morale, eccone alcuni connotati:

- In un contesto caratterizzato dalla ragione tecnica e da una organizzazione sociale "liquida" sembra venir meno la prospettiva di orientare l'agire al raggiungimento di uno scopo buono: una società più giusta, ridurre il disagio umano, aumentare il benessere.
- Siamo passati da una società dell'ordine e della disciplina ad una società dell'efficienza e della performance spinta, per cui il disagio non è più determinato dal conflitto tra il permesso e il proibito, ma da un senso di inadeguatezza, di insufficienza, quando non di fallimento nella capacità di spingere a tutto gas il possibile fino al limite dell'impossibile. Per cui la domanda che troviamo alla base dell'esperienza morale non è più: "Ho il diritto di compiere questa azione?" o "Dove mi porta questa azione?", ma "Sono in grado di compiere questa azione?". Per questo oggi assistiamo ad una liceità dei costumi che era impensabile fino a cinquant'anni fa.
- Oggi tutto è permesso perché non c'è più il senso di colpa, ma il senso di escursione. Se non si è all'altezza della professionalità, dell'efficienza, della produttività, si è esclusi dall'apparato tecnico e quindi marginalizzati a livello sociale.
- Oggi è saltato il senso del limite. E in assenza di un limite il vissuto di una persona non può che essere di inadeguatezza, di ansia e di inibizione. Tratti questi che entrano in collisione con l'immagine che la società richiede da ciascuno di noi.
- Tra i giovani del nostro tempo non è più presente il senso di colpa, ma il senso di inadeguatezza ed il futuro non è più nell'orizzonte di una promessa ma di minaccia.

Diverse comprensioni di Legge (Decalogo) nella tradizione morale: Lex, Nomos, Torah
Lex (dalla cultura latina legge in senso giuridico) Questa prospettiva porta a pensare la morale come legge promulgata da Dio: Egli comunica la sua volontà espressa in comandamenti pensati sul parametro delle leggi giuridiche che indicano il lecito e l'illecito e la cui osservanza è sottoposta a sanzione: premio o castigo. La legge orienta la libertà dall'esterno, le sta di fronte. Una volta osservata la legge sono libero di fare quello che voglio. Forma farisaica di vivere la morale. Sono a posto, sono libero quando ho osservato la legge.
Nomos (norma, dalla cultura greca legge come ordine naturale inscritto nella realtà) La vita morale come ricerca della vita buona attraverso la virtù: esercizio personale che porta l'uomo a vivere secondo natura, pensata come a un tutto ordinato. L'esperienza morale non è guidata da una legge esterna, ma dalla ricerca della giusta misura (norma) possibile perché si ha la capacità di intuire la verità di ogni cosa (valore) e di vivere secondo la legge di natura esercitando la virtù. La libertà consiste nel raggiungimento del dominio di sé. Il decalogo come legge morale naturale scritta nel cuore dell'uomo. Pregio di questa istanza è di costruire una base comune universale sulla quale costruire la convivenza umana.
Torah(Pentateuco) Cinque libri dell'A.T. che narrano la relazione tra Israele e Dio. La morale, per la Bibbia, è molto di più di un codice di comportamenti e di atteggiamenti, è un cammino riveleto, regalato. Si fonda non tanto sull'autorità di Dio ma su ciò che Egli ha fatto. Dio Libera, elegge il popolo, lo conduce per un cammino a compiere la promessa di libertà. La legge come istruzione di un cammino nel deserto: Tale cammino è figura della vita umana: tra elezione e una promessa che domanda decisione perché diventi mia. Perché la mia libertà (donata) sia mantenuta c'è bisogno di un'istruzione: a questa è orientato il comandamento di Dio.

L'istanza morale va ripensata oggi non tanto come codice che regola con sanzioni un comportamento esterno, ma piuttosto come istruzione per mantenersi umani, per trovare il senso buono del limite che ci consente di riconoscere il profilo della nostra identità e consente di mantenere aperto il cammino che porta a riconoscere e custodire il carattere promettente della vita. A questo sembra condurre una lettura attenta del Decalogo, recuperato nel suo orizzonte biblico.
(riflessioni tratte da una relazione sul tema di Andrea Gaino, teologo moralista)

LE PRIME TRE PAROLE

Sono una di quelli che per un lungo tempo non ha aperto le pagine del V.T. riguardanti i Comandamenti. Li sentivo insopportabilmente soffocanti, un vestito troppo stretto in cui non riuscivo ad entrare, un cappio che non mi permetteva di respirare, di essere me stessa, di vivere la passione e i desideri che sentivo.
Tutto doveva, in qualche modo, essere sacrificato sull'altare di Dio: il DESIDERIO (non desiderare), la PASSIONE (non compiere atti impuri), la stessa RICERCA di CONOSCERE DIO (non avrai altro Dio).

Dico la verità: li ho sentiti ostili alla mia realizzazione umana.

Poi però leggo in Lc 10,26: " Cosa sta scritto nella legge? Cosa vi leggi? Come a dire che un conto è ciò che vi è realmente scritto, un conto ciò che vi si legge.

Infatti solo ora mi pare di capire che li ho tanto sentiti ostili …

1. …perché me li avevano "insegnati": ma la legge di Dio non "si sa"; nasce all'interno di una RELAZIONE che è fondamentale quanto e più del CONTENUTO della relazione.

   Quella che i com. creano è una relazione fra LIBERI: DIO è libero, IO è libero.
   Solo all'interno di questa relazione libera, la LEGGE può essere percepita non come un cappio, ma come una strada per la felicità, la mia felicità.
   Vd 4° com: non perché si prolunghino i "loro" giorno sulla terra, ma i "tuoi". Così sta scritto. Non dunque per asservirci ad un dovere tirannico (interiorizzato come una specie di Superio) ma perché "Tu" sia felice in terra.

2. …perché spesso sentiamo che la LEGGE ci TIENE (trattiene, condiziona, limita) invece che sentire che la LEGGE ci FONDA (dà sostegno, forza e libertà e orientamento)

3. perché quelli che mi venivano proposti come COMANDAMENTI sono in realtà 10 PAROLE (decalogo) e, come ogni parola, esprimono la volontà di una RELAZIONE… perché qs è il senso profondo di ogni parola pronunciata, anche quelle banali che diciamo noi uomini

4. ….perché nessuno mi aveva detto che qs dieci parole sono precedute e si fondano tutte su una sostanziale affermazione: "Io sono YHWH, Elohim di Te, che ti ho fatto uscire dall'Egitto". Come a dire: Io sono colui che ha fatto di te un uomo libero.

   Se sospettassimo che la legge ci è data per asservirci, il primo moto istintivo sarebbe la trasgressione.
   Non può essere una caso che la legge sia data a Mosè, e non ad altri nel popolo perchè lui è l'unico ebreo allevato da uomo libero. Da LIBERO A LIBERO dunque.

Ma come si abolisce la sensazione di schiavitù o paura di Dio? Con i comandamenti? ***No: facendo prima esperienza di questa LIBERAZIONE***

Infatti le prime tre "Parole" non fanno che fondare questa relazione con Dio*, relazione che è esperienza di liberazione*

1) ***"NON AVRAI ALTRO DIO FUORI DI ME",*** dunque significa "non avrai altro che un Dio liberante. Fossion : "se il Dio che conosci non è un dio liberante, semplicemente non è il vero Dio e tu te ne puoi sbarazzare. Il vero dio non può che essere liberatore. Non può che essere BUONA NOVELLA per l'uomo . Non dunque colui che ti riconduce alla schiavitù della paura.

   Lett;"non avrai altri Elohin sopra il mio volto" (De Luca) o "davanti alle facce di Dio"(Choraqui)
   Davanti alla faccia sta la maschera. Quindi "non avrai/costruirai una maschera di Dio
   Idolo = "Fesel" viene dal verbo intagliare, scolpire. Non dunque un Dio fatto a mano, a misura d'uomo, un dio artigianale… addomesticabile, fatto a immagine di ciò che vogliamo.
   - A volte gli uomini hanno voluto un Dio terrificante per controllare gli uomini;
   - altre un Dio piccolo da ammansire,
   - altre ancora un Dio troppo simile anche per vizi agli uomini stessi

   No. *Tu non avrai altro che un Dio liberatore* e il fatto di non potertene fare un'immagine ti costringerà a cercarne sempre i tratti di un volto che vedi… sempre … da dietro.

E se vorrai cercare qualcosa che gli assomigli cercalo nel volto stesso degli uomini… fatti a immagine e somiglianza sua.

2) ***"NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO"***

   Si collega al primo comandamento.
   Non un invito a non bestemmiare (cosa estranea all'abitudine degli orientali e cattiva abitudine di noi occidentali).
   NOME= per la mentalità biblica è essenza e destino di una persona, identità. Dio si presenta con un nome che non è sostantivo ma verbo, q.osa in azione, in movimento, dunque
   INVANO= shaw' : falso, vuoto e vano… come gli idoli, appunto
   Non nominare Dio invano significa allora non farne un idolo, qualcosa di diverso da quello che è. *E poiché il suo nome è verbo… movimento di esistenza, stagli dietro cercandolo.*
   … ma anche : non dirai male di Dio… attribuendogli il male che ti colpisce
   … ma anche non commetterai crimini in nome di Dio (non strumentalizzare Dio)

3) ***"RICORDATI DI SANTIFICARE LE FESTE"***

   Lett: ricordarsi (Esodo) osservare (Deuteronomio) : i verbi in questo comandamento sono all'infinito
   - Non un comando dunque, non un ordine, perché si comanda agli schiavi (vd Platone che pure raccomandava di trattarli con umanità diceva: "Ogni parola rivolta ad uno schiavo sia un comando").

   Uscire dall'imperativo significa far uscire l'altro dalla schiavitù. Questo è in realtà il comando che sottostà al terzo comandamento.
   - Un giorno alla settimana fai esperienza di libertà.

Prendi il gusto delle cose, vivile felicemente, anche se ti consideri come un animale da lavoro e uno schiavo dei ritmi della vita, una volta alla settimana ricordati che sei fatto per la libertà.

- Solo nel giorno di sabato (da Shabat= riposo; o forse da Sheba= sette, cifra di pienezza e perfezione) può sorgere il "perché" delle cose che si fanno, è il giorno in cui l'uomo non domina più le cose, ma ne riscopre il senso.

  Ma attenzione il settimo giorno, non deve essere sovraccaricato e svuotato di ogni attività come faceva l'ebreo così da scollegare il sabato (per noi la domenica) dal resto della settimana.
- Non deve essere isolato sacralmente in un'aura di incensi e solennità circondandolo da una siepe di proibizioni. Il Signore in Is 1,13 diceva: "Non posso sopportare delitto e solennità". Il rito senza la vita è farsa; la liturgia domenicale senza giustizia è magia. Celebrare lo shabat non può essere chiuso dentro al culto (neppure citato nel comandamento)

Gesù ci offre la prospettiva giusta: Mc 2,27"Il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato". Che cosa dà all'uomo il sabato? Ce lo ricorda il Dt 5,15 in cui il comandamento del sabato è collegato al ricordo della schiavitù in Egitto. Perché celebrare la domenica? Per ricordarci che noi siamo liberi. Si può vivere anche il riposo da forzati: i forzati delle ferie, i forzati della domenica, i forzati del divertimento, i forzati dello sballo.
Sono contraffazioni del riposo e della festa perché il riposo è in realtà

- Il tempo per prendere coscienza di sè, per gustare … anche il silenzio se è possibile
- È il tempo della gratitudine
- È tempo per umanizzarci (per gli animali tutti i giorni sono uguali) ponendo una distanza tra il lavoro e noi: non abbiamo il controllo di tutto. Molliamo la presa… anche sugli altri!!!
- Il tempo per le cose che contano che sono le relazioni… e la relazione ci "fonda". Anche la celebrazione domenicale che è comunitaria, ci ricorda che l'uomo si fa in una relazione positiva e riconciliata
- Il tempo per rifare armonia in noi, vivere l'abbandono, capire che la salvezza non ci viene dal lavoro.
- Il tempo per gustare l'eternità che non è spazio di vuoto riposo, ma di pienezza che si realizza nell'essere finalmente nella "vita che desideriamo".

LA QUARTA PAROLA

Onora tuo padre e tua madre, come il Signore,tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà (Dt 5,16)

Premessa
Le dieci parole seguono un ordine che permette ad ognuna di esse di collegarsi a quella che precede, trovandovi il fondamento, quasi il punto di partenza o l'implicazione necessaria di un ulteriore passo in avanti, verso la ricerca e la realizzazione di una vita buona.
Così:,"onora tuo padre e tua madre…" non può essere disgiunto da "ricordati del giorno di sabato per santificarlo.." ma vanno letti come un ponte tra le due tavole, un ponte che impedisce di pensare separatamente la relazione con Dio e quella con il prossimo.
La prima grande affermazione che Dio fa, a proposito del prossimo, è che il nostro primo prossimo sono i genitori.

Questa parola non dice che bisogna amare il padre e la madre; non chiede nemmeno di obbedire loro. Si tratta piuttosto di **onorarli,** di essere a loro riconoscenti perché ci hanno trasmesso la vita, perché la vita è buona, è un dono di Dio, che è buono.
Onorare non può significare solo fornire dei beni materiali ai genitori per la loro sussistenza, ma riconoscere l'importanza fondamentale, decisiva che i genitori hanno.
Il comando onorare i genitori dice, allora, la verità della nostra origine: **ognuno viene da altri**.
E fissa un limite: **ci ricorda che siamo creature**, che la vita è un dono che ci viene dal di fuori di noi, che non è nostra, ci rinvia ad un altro e questo altro sono sì i genitori, ma andando all'indietro ci rimanda ad un momento costitutivo, ad un dono originario, fondamentale che è il dono della vita, ci rimanda a Dio. La coscienza della nostra creaturalità, della nostra condizione filiale può essere il primo passo verso la fede.
I nostri genitori hanno compiuto un'opera divina nei nostri confronti, proprio nel momento in cui, forse senza neppure deciderlo e volerlo, ci hanno comunque dato il dono incomparabile della vita..
I nostri genitori possono avere dei difetti, averci educato in maniera maldestra, aver commesso degli errori,ma in ogni caso **meritano di essere onorati per la vita che ci hanno dato**. Al contrario, non onorare i nostri genitori sarebbe rimproverare loro di averci fatto nascere, sarebbe dire male della vita, sarebbe pretendere che la vita non sia buona, che non sia desiderabile che non lo sia nemmeno Dio. Questa coscienza, che diventa scoperta progressiva, si traduce anche nell'indicazione concreta di essere presenza nei confronti dell'anziano evitando che attorno a lui si crei un deserto.
Il motivo che sostiene il comando "perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà", porta a riconoscere che i genitori inseriscono non solo nella vita, ma entro una precisa tradizione. Il nostro diventare uomini e donne si plasma dentro una storia, una tradizione, una comunità. Questa parola mira a tutelare questa forma della nostra identità: essere uomini- donne creati per la relazione.

PER APPRORIARSI

LAVORO DI GRUPPO

Scegli la “parola” che può aiutarti a rileggere in chiave positiva o nuova il comandamento scelto. Come ne ha modificato o arricchito la comprensione?

Rileggilo ora sotto questa nuova prospettiva. (10’)

Condivisione nel gruppo (30’)

Preghiera finale

Dalla "cattedra" di un non credente

Non possiamo però non confrontarci con l'ostilità che proviene alla vita buona dal male. Non farlo sarebbe una forma di fuga, di allontanamento.

S. Natoli scrive, a proposito del male: il male può essere pervasivo, abitudinario e per questo si rende terribile quando al male ci assuefacciamo, quando non ci accorgiamo più che ancora dobbiamo muoverci all'insegna di un gesto scandalizzato, di un gesto che ispiri dentro di noi una ribellione. Quando questo manca, come gesto o come pensiero, ecco che il male inizia ad abitarci, ad addormentarci, a collocarci in uno stato soporoso ben diverso da quello adolescenziale; il male riesce a narcotizzarci. Quindi **una vita buona è una vita di vigilanza,** una vita di attenzione affinché il male continui a ripugnarci, a scandalzzarci.

(dall'intervento del prof. Duccio Demetrio a Siusi 2011)

Salmo 118

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi.

Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine.

Odio chi ha il cuore diviso;
io invece amo la tua legge.
Tu sei mio rifugio e mio scudo:
spero nella tua parola.

Allontanatevi da me, o malvagi:
voglio custodire i comandi del mio Dio.
Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita,
non deludere la mia speranza.

Aiutami e sarò salvo,
non perderò mai di vista i tuoi decreti.
Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti,
perché menzogne sono i suoi pensieri.

Materiale da preparare

- **Fogli del 3° laboratorio**
- **Scatola di penne**
- **Computer, videoproiettore, musica di sottofondo**
- **Casse per ascoltare la musica**
- **Power point con immagine Chagall da proiettare**

I COMANDAMENTI:
Dieci parole per una vita buona

4° incontro
Che cosa devo fare per avere la vita eterna? (2)

Obiettivo:

- offrire i fondamenti teologici per un corretto accostamento delle dieci parole nella vita cristiana

Contenuti:

- Un'introduzione ai temi delle ultime sei parole

Schema dell'incontro:

ACCOGLIENZA (10')

- Saluto e presentazione dell'incontro
- Preghiera iniziale

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

- Lavoro personale (10')

PER APPROFONDIRE LA RIFLESSIONE

- Riflessione

PER APPROPRIARSI (40')

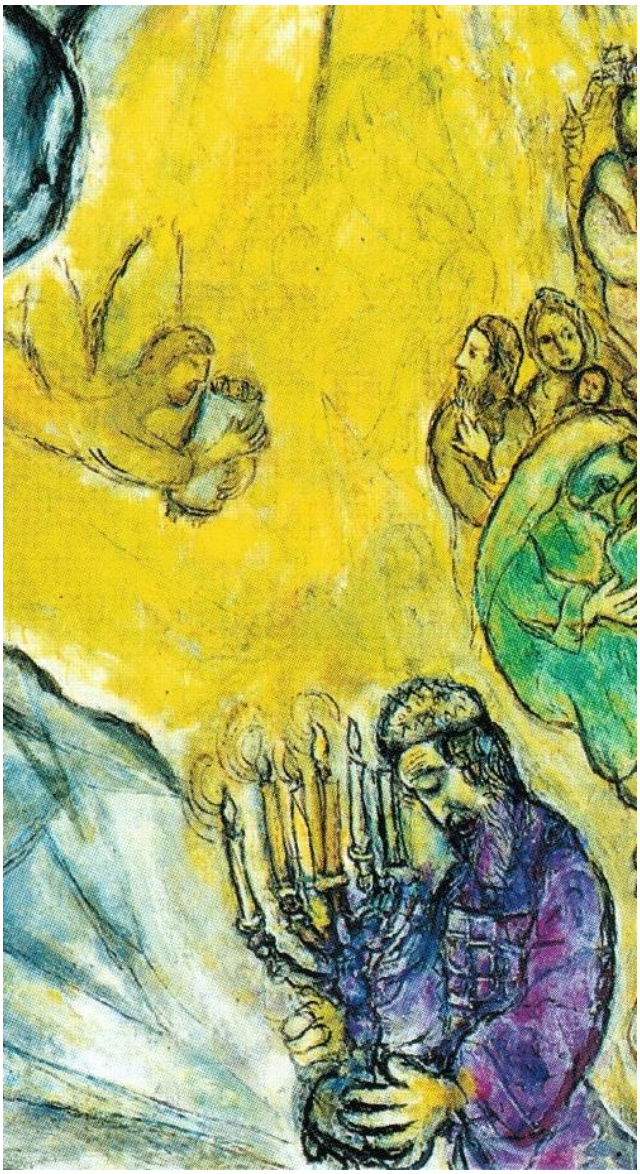
- lavoro di gruppo

PREGHIERA FINALE (5')

Preghiera iniziale

Sul dipinto

Nell'angolo in basso a destra per chi guarda il dipinto, troviamo la figura di Aronne, fratello di Mosè e sua "spalla". E' vestito col pettorale sacerdotale e tiene in mano il candelabro a sette braccia.
È un chiaro riferimento al fatto che l'alleanza, di cui le tavole della legge sono simbolo, va celebrata. Solo chi celebra la sua relazione con Dio può tornare alla sua vita di ogni giorno con rinnovata forza.
Nella nostra quotidianità la legge introduce la bellezza di un rapporto che non mortifica o inibisce la vita dell'uomo ma la esalta permettendole la piena realizzazione.



Inno di Bose

Vieni Spirito Creatore,
vieni visita i fratelli,
e riversa grazia e pace
nei cuori che hai creato.

Tu Paraclito Consiglio,
Dono altissimo di Dio,
Viva Fonte, Fuoco, Amore,
Unzione della Grazia.

Tu sei dono settiforme,
sei Presenza del Signore,
sei Colui che fu promesso,
parola al nostro labbro.

Dona luce ai nostri sensi
e nei cuori infondi amore,
dà vigore ai nostri corpi,
tu Forza di chi soffre.

Allontana l'avversario,
dona presto pace vera,
tu che sempre ci previeni,
preservaci dal male.

Fa' conoscere Dio Padre
e con Lui rivela il Figlio,
fa' che in te crediamo sempre,
o Spirito di Dio.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

Quale tra questi comandamenti ti ha fatto più problema? Perché?

… o quale ha inciso positivamente nella tua esperienza di vita?

APPROFONDIMENTO

LE ULTIME 6 PAROLE

Tutte e sei le Parole della seconda parte del Decalogo cominciano con una negazione; NON….

Sono tutte divieti, se pensiamo a quello che ci è stato trasmesso in passato le 10 Parole non le sentiamo come inviti a fare per…, ma le sentiamo come obblighi da osservare, se no….. Difficilmente abbiamo trovato nel nostro cammino di fede persone che ci hanno fatto capire che le parole del Decalogo sono parole del "Desiderio" per una vita felice, sia personale che collettiva. Noi non obbediamo per essere salvati ma perché siamo stati salvati. Le 10 parole sono "perle di Saggezza" che riguardano la vita di ogni cristiano che desidera che la sua vita sia BUONA.

Tutte le P sono unite da una congiunzione "e"; è un insieme organico che definisce l'ambito del diritto conferito ad ogni Israelita (ogni uomo). Essendo collegati tra loro, se si trasgredisce ad 1 solo si mette in discussione tutta la serie.

Le prime 3 P (omicidio, adulterio, furto) sono divieti generali assoluti, tali precetti riguardano la vita dell'uomo, della moglie (marito), i beni necessari per una vita dignitosa.

Le ultime 3 P (falsa testimonianza, desiderio moglie e cose altri), hanno come riferimento chiaro il prossimo.

La quinta Parola: NON UCCIDERAI

Il significato ebraico della P vuol dire "NON FARTI GIUSTIZIA DA TE, NON FARE IL GIUSTIZIERE", perché solo la comunità può dichiarare a morte una persona

Ogni gesto di morte ha un'azione irreparabile non solo per la vittima ma anche per l'assassino; qui non ci può pentire e anche se ti penti non puoi ricostruire un rapporto con l'altro. La Bibbia ci insegna che chiunque tu uccida, anche un tuo nemico, è sempre un tuo fratello.

Questa P ci protegge dal pericolo di attentare non solo all'umanità dell'altro ma anche alla nostra, di diventare meno che uomo, di non essere all'altezza di una vocazione da creatura, creata appunto a immagine e somiglianza di Dio.

Altri modi di uccidere:

- sofisticazione dei cibi
- droga
- produzioni di armi (oltre a uccidere privano l'umanità di risorse per vivere)
- test atomici

Non dobbiamo, anche, dimenticare tutti quei "delitti" in cui non c'è spargimento di sangue, ma annientano lo stesso una persona, facendola morire dentro.

Gesù ce lo dice nel suo discorso sulla montagna (Mt. 5,21), quando riprende questo comandamento, afferma che non soltanto non si deve uccidere, ma neppure dire al proprio fratello "stupido, stolto", perché anche questo è un modo per **negare** il prossimo. Tutte le forme con le quali rendiamo il prossimo un oggetto da strumentalizzare o lo consideriamo una nullità da ignorare sono forme di uccisione, anziché "morire fisicamente" si continua a vivere, ma si vive la negazione della propria esistenza. Gesù ci dice che non soltanto la vita dell'uomo verrà protetta ma che la persona riceve il suo diritto e dignità alla vita da Dio

Tradizione positiva: IO VOGLIO VIVERE E…LASCIAR VIVERE

In me vuole vivere tutto ciò che ho ricevuto in dono, voglio dare spazio a tutto ciò di cui ho bisogno per sentirmi bene e portare frutto. Così divento pienamente consapevole della mia dignità, riconosco anche nell'altro la sua dignità, che non è un intralcio alla mia libertà, ma è una presenza grata e promettente per la mia vita.

La sesta Parola: <u>NON COMMETTERAI ADULTERIO</u> *(NON COMMETTERE ATTI IMPURI)*

Originariamente, nella Bibbia, l'adulterio aveva un significato diverso per l'uomo e per la donna

Teniamo presente che nell'antico Israele esisteva la famiglia patriarcale, dove la donna, era proprietà dell'uomo: prima, da nubile, del padre e poi quando si sposava del marito. Era adultera e di conseguenza spezzava il suo matrimonio se tradiva il marito con un altro uomo; il marito, invece, era adultero solo se aveva relazioni extra con donna sposata o fidanzata, ma con altre donne libere no. In altre parole, la donna poteva spezzare solo il suo matrimonio, ma il marito poteva spezzare quello degli altri. L'adulterio era una questione legale e giuridica, delitto contro la proprietà, minava le relazione dell'intera famiglia, il luogo dove si trasmette la fede.

Nella Chiesa l'adulterio è sempre stato associato alla lussuria e all'impurità, invece, nella Bibbia è un'offesa alla comunione sponsale, dove la sessualità va vissuta in modo tale che possa paragonarsi con la tenerezza e l'amore di Dio per Israele.

Come possiamo tradurre positivamente questa P: **IO SONO FEDELE**, perché è nella fedeltà che c'è stabilità, costanza, fermezza e una certa dose di resistenza.

La fedeltà crea uno spazio in cui la coppia può crescere e non esclude la possibilità e la libertà di un mutamento, ma offre al partner la possibilità di ritrovarsi, se si fosse smarrito, di riprendere a progredire, se si fosse fermato. **LA FEDELTA' SA ASPETTARE**.

Gesù completa questa P (Mt. 19,6) : "NON SONO PIU' DUE, MA UNA SOLA CARNE. PERCIO' QUELLO CHE DIO HA UNITO, L'UOMO NON SEPARI".

Affermazione che la fedeltà è il valore sommo che va salvato e dove l'amore può conservarsi e prosperare.

La settima Parola: <u>NON RUBERAI</u>

Originariamente questo comandamento si riferiva al furto di persone libere per ridurle in schiavitù. Per cui Dio si presenta qui come colui che difende la libertà dell'uomo. Quindi «non rubare» significa in primo luogo «non rubare la libertà altrui». In questo comandamento non c'è un oggetto specifico per cui investe tutta la realtà, tutti i tipi di furto. Potremmo quindi riformularlo dicendo: «non togliere al tuo prossimo ciò che appartiene a lui e non a te».

Alla base del furto, c'è certamente questa specie di sete di avere. Ma possiamo anche dire che questa sete di avere ha, alla sua radice, una grande illusione: l'illusione che l'avere equivalga all'essere, che avere significhi valere. E invece la vita, e con essa la Bibbia, ci insegnano che ciò che vale non è il bene che abbiamo, ma è il bene che facciamo.

Abbiamo bisogno di ricevere del bene, come prima cosa. Noi tutti abbiamo bisogno di amore, abbiamo bisogno di affetto. Tutto ciò di cui noi avvertiamo il bisogno, anche gli altri lo avvertono con uguale intensità. Per tale motivo la 7ª Parola è legata ad un'altra la **condivisione**. Il bene diventa strumento di comunione, nella misura in cui un bene è condiviso la possibilità di relazionarci con l'altro diventa migliore.

Dobbiamo liberarci quindi non dalla proprietà ma da ciò da cui siamo posseduti. Perché chi possiede sovente è posseduto.

Ed ecco perché non possiamo affermare la libertà di possedere senza affermare, come ancora più grande, la libertà di dare, che è in fondo la vera libertà di Dio. Perché Dio è colui che dà, per definizione, ed esprime la Sua libertà donando. Per cui la libertà di dare è, in fondo, una libertà divina che ci viene offerta.

Traduzione positiva: **SONO RICONOSCENTE**, mi ritengo soddisfatto di quello che Dio mi ha dato e di conseguenza rispetto ciò che gli altri hanno, non provo invidia.

L'ottava parola: <u>NON DIRAI FALSA TESTIMONIANZA CONTRO IL TUO PROSSIMO</u>

La P si colloca nell'ambito sociale della giustizia. Nell'antico Is. chiunque era a conoscenza di un delitto si presentava davanti al giudice per denunciare il colpevole, era un testimone. Se verificando la loro testimonianza (2 testimoni), i giudici scoprivano la falsità era condannato alla pena che rischiava l'accusato. Questo determina l'importanza e la sincerità del testimone, in quanto ciò poteva essere nocivo e mortale (Nabot 1 RE21).

La mancanza di verità implica la mancanza di lealtà e di autenticità, prima o poi determina la degenerazione, la corruzione e la morte dei rapporti interpersonali.

Questo vale nel rapporto di coppia, vale nel rapporto di amicizia, vale in quello di lavoro. Se non si è veri l'uno di fronte all'altro, prima o poi il rapporto degenera e finisce. Con un'immagine, forse abbastanza scontata, si potrebbe dire che la verità è l'ossigeno dei rapporti umani e la mancanza di verità è il veleno.

Traduzione positiva: **IO SONO SINCERO; SINCERITA'** e alla base di ogni rapporto interpersonale

** A volte però è anche necessario mentire per il bene. Ci possono essere casi estremi in cui qualcuno è costretto a mentire per salvare la vita di altri, a costo anche della propria. Perché il comandamento dice di non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo, ma può anche darsi che tu dica qualcosa, anche di non vero, per il tuo prossimo.*

I caratteri della verità:

La verità è BELLA… perchè crea fiducia. Quando c'è fiducia, tutto diventa possibile, si affronta ogni cosa.

- La verità è AMARA. Ci sono tante amare verità che sono difficili da accogliere, soprattutto all'inizio, ma che alla fine si rivelano benefiche. Ed è comunque meglio una verità amara che una bugia dolce.
- La verità è PERICOLOSA E RIVOLUZIONARIA. Spesso capovolge e sconvolge, le situazioni date soprattutto peri poteri costituiti. È temuta dai potenti e dai deboli che non sopportano la verità.
- La verità non è CINICA. Di fronte ad una persona debole, psicologicamente parlando, non bisogna essere cinici nel dire la verità. C'è un cinismo, nel dire la verità che può essere micidiale, mortale, appunto perché usa la verità indiscriminatamente, senza tener conto per esempio della debolezza altrui
- La verità è una cosa che COSTA è rischiosa per chi la dice, per il «testimone» che non la nasconde, ma anche a costo della propria vita o anche della propria sicurezza, la dice per il bene della comunità.

Abbiamo bisogno della verità anzi ne abbiamo diritto. La verità è di tutti, è un bene da socializzare, perché appartiene a tutti, perché è il «pane» dell'anima.

Una verità che quindi va offerta e testimoniata.

Le ultime due P cominciano con: **NON DESIDERARE**….ma è disdicevole desiderare? La risposta è semplice: no! L'uomo è un essere di desiderio. Ma cos'è desiderare? Fossion dice che il desiderio è ciò che porta verso il bene. Finchè c'è desiderio c'è vita e ciò dà un senso alla nostra vita. Cosa può mai desiderare l'uomo? Ci viene proposto di desiderare secondo l'azione dello Spirito. Desiderare nella forza dello Spirito è innanzitutto lavorare per rendere l'umanità più umana, contrastare con tutti i nostri sforzi le forze brutali che ci conducono all'animalità. Nel movimento dell'umanizzazione, desiderare secondo il cuore di Dio è riconoscere e chiamare a riconoscere la fraternità fondamentale che ci lega, che siamo, cioè, fratelli e sorelle in Gesù Cristo. Infine, desiderare secondo il cuore di Dio e secondo lo Spirito è riconoscere e invitare a riconoscere che la fraternità che ci lega viene da Dio, un Padre che possiamo pregare in totale confidenza, avendo la gioia di chiamarlo 'papà'.

La nona e decima Parola:

<u>NON DESIDERARE…LA MOGLIE DEL TUO PROSSIMO… LA CASA DEL TUO PROSSIMO</u>

Le P riguardanti l'omicidio, l'adulterio, il furto riguardano la mano; la falsa testimonianza la bocca; e il desiderare…. riguarda il cuore

Riprendono concetti già espressi (furto e adulterio), ma in questo caso sotto un altro profilo: l'attenzione non è, infatti, all'azione, ma al desiderio che la muove. La proibizione della cupidigia è un'altra regola d'oro nella strada verso la felicità, perché la cupidigia conduce a sperimentare come una disgrazia ciò che l'altro ha e che io non ho. E la cupidigia può spingere al furto, alla violenza,... In qualche modo è un desiderio di felicità che, però, manca il suo oggetto e si carica solamente di insoddisfazione, la quale porta a frustrazione, che a sua volta fa fuggire sempre verso nuovi miraggi, distogliendo però dalla felicità vera. E figlia della cupidigia è l'invidia: non il giusto desiderio di ciò che ci spetta, ma il dispiacere che gli altri abbiano più di noi; non la capacità di saper apprezzare ciò che abbiamo, ma l'incapacità di saper godere di ciò che gli altri hanno.

Mentre la IV° P prende in considerazione l'adulterio durante il matrimonio, la IX° P prende in considerazione la donna: qui non è più proprietà dell'uomo.

Non si mettono in evidenza degli atti, azioni, ma il principio (desiderio) che ne è la causa.

E' un desiderio che spinge ad avere in maniera totalmente egoista, senza considerare l'altro; mette in guardia da ciò che succede dentro di noi, ci invita a dirigere bene i ns. desideri e a rispettare gli altri senza considerarli degli oggetti.

Ancora una volta il centro di tutto è il **ns. cuore, dove nascono pensieri, desideri, sentimenti e ci invita ad avere consapevolezza di ciò che proviamo e desiderare ciò che già ci è stato donato.**

Mentre nella VII° P si condanna il furto che va a colpire la persona, quindi ogni forma di sfruttamento umano, nella X° si vieta di impadronirsi delle cose che appartengono ad altri.

Entra in gioco l'invidia e avidità, si dà più valore alle cose che alla persona.

Lo scopo di questa X P non è solo quello di tutelare il diritto alla proprietà, ma anche di **risvegliare in noi la riconoscenza di quello (poco o tanto) che abbiamo.**

PER APPROPRIARSI

LAVORO DI GRUPPO

Scegli la "parola" che può aiutarti a rileggere in chiave positiva o nuova il comandamento scelto, pensando anche alla tua esperienza di genitori.

Come ne ha modificato o arricchito la comprensione?

Rileggilo ora sotto questa nuova prospettiva. (10')

Condivisione in assemblea del lavoro dei gruppi *(15')*

Preghiera finale

Preghiamo con il salmo 1

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti,

ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;

perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

OLTRE LA FORESTA

Fratello ateo, nobilmente pensoso,
alla ricerca di un Dio
che io non so darti,
attraversiamo insieme il deserto.
Di deserto in deserto andiamo
oltre la foresta delle fedi
liberi e nudi verso
il nudo essere
e là
dove la parola muore
abbia fine il nostro cammino.

D.M. Turoldo

4° incontro

Materiale da preparare

- **Fogli del 4° laboratorio**
- **Scatola di penne**
- **Computer, videoproiettore, musica di sottofondo**
- **Casse per ascoltare la musica**
- **Power point con immagine Chagall da proiettare**

I COMANDAMENTI:
Dieci parole per una vita buona

5° incontro

Un compito per il futuro
Prove di annuncio di una "Vita Buona"

Obiettivi:

- riassumere l'apporto di vita buona che le Dieci Parole offrono a noi
- trovare le modalità per comunicare quanto appreso ai ragazzi e agli adulti

Contenuti:

- fatiche e scoperte vissute nel cammino di questi incontri
- lavoro di gruppo: riformulare le DIECI PAROLE da consegnare ai figli

Schema dell'incontro

ACCOGLIENZA (10')

- Saluto
- Presentazione degli obiettivi dell'incontro
- Preghiera iniziale

PER ENTRARE IN ARGOMENTO (20')

- Lavoro personale in sala (10')
- Condivisione in assemblea (10')

PER APPROPRIARSI (45')

- Lavoro di gruppo (30')
- Ritorno in assemblea: condivisione (15')

PREGHIERA FINALE (5')

Preghiera iniziale

Sull'opera intera di Chagall, "La consegna delle tavole a Mosè".

Ancora uno sguardo sull'opera che ci accompagnato in questi incontri per lasciarci avvolgere dalla luce e dal calore che emana. Poichè questo è il messaggio generale del dipinto di Chagall: la legge è per l'uomo, per la sua piena realizzazione, perché l'uomo sia ciò che deve essere, ciò che è chiamato ad essere, ciò che era nel progetto di Dio: non un burattino i cui fili sono tirati dal grande burattinaio, ma un individuo capace di grandezza e luminosità come lo è il grande Mosè che domina nell'opera. Questo è l'uomo illuminato dalla legge di Dio

Lo sappiamo: non saremo mai a posto tradiremo sempre il Dio che ci ha creati idolatrando piccoli e inutili vitelli d'oro. Ma sappiamo anche che Dio non verrà meno: continueremo ad accogliere dalle sue mani il dono e la possibilità di una relazione che rigenera perché… l'amore rigenera!

"E amerai": questa è la giusta e ultima consegna di Dio. Quella che le riassume tutte. Questo il desiderio grande del nostro cuore

CONGEDO DAL SINAI

Il suono della voce aveva procurato beneficio ai corpi. Erano scomparsi i reumatismi, le vesciche ai piedi. Si spianavano le rughe e i denti traballanti si fissavano saldi alle gengive. Cadde dagli occhi il velo della cateratta, si sanarono le epidermidi, si asciugò pure l'acne giovanile. I ragazzi raggiunsero un aspetto maturo, alle ragazze si accesero le guance e le pupille.
I bambini impararono a leggere al volo e tutti insieme, guardando i caratteri impressi dalla voce. Chi aveva un dubbio lo dimenticò, così pure chi attorcigliava il nervo di un rancore. […]
Cominciava una notte senza luna, le stelle ardevano a fiaccolata di una processione. Gli uomini si accostarono alle donne per sigillo del giorno prodigioso e per urgenza di una generazione nuova che premeva.
"E amerai": questa era giusta e ultima consegna.
Le riassumeva tutte.

Erri de Luca, *E disse, p. 85-86*

PER ENTRARE IN ARGOMENTO

Penso ad un passaggio significativo del percorso compiuto con questi incontri… a quel comandamento che ho potuto rileggere sotto una luce nuova... (10’)

Condivido liberamente in assemblea (10’)

PER APPROPRIARSI

LAVORO DI GRUPPO (30')

Al termine di questi incontri sulle ***"DIECI PAROLE - PER UNA VITA BUONA", prova a formulare con il tuo gruppo un decalogo con parole vostre, da consegnare poi ai vostri figli.***

Un esempio di "DIECI PAROLE"…
ri-dette…ai nostri giorni

Condivisione dei lavori in assemblea (15')

Preghiera finale

L'augurio finale è che ricordiamo questo percorso sulle Dieci Parole come **una scuola del desiderio**, come un invito a vivere una vita nel segno del desiderio, cioè nella docilità allo Spirito Santo che è stato effuso nei nostri cuori.

Per questo facciamo nostra questa preghiera, **la *preghiera del desiderio,*** con l'augurio che anche noi siamo ***desiderantes,*** in attesa sotto la volta stellata del cielo.

La nostra capacità di desiderio
è una grande forza che Tu ci dai, Signore.
Fa' che sappiamo sempre leggere nel desiderio
la forza che lo spinge a volere
al di là della cosa desiderata.
A volere il bene, a volere la totalità,
a volere la verità, a volere la giustizia.
Purifica, Signore, il nostro desiderio;
fa' che abbiamo la capacità, la forza,
la docilità di lasciare che il tuo messaggio,
la tua parola diventino la chiave per
interpretare il senso dei nostri desideri
e per lasciare che i nostri desideri
si purifichino e diventino una disponibilità,
una povertà,
una capacità di accoglimento
del vero bene che sei Tu.

(G. Moioli)

Materiale da preparare

- **Fogli del 5° laboratorio**
- **Scatola di penne**
- **Computer, videoproiettore, musica di sottofondo**
- **Casse per ascoltare la musica**
- **Power point con immagine Chagall da proiettare**